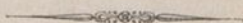
DIAVOLETTO
GIORNALE FANTASTICO
1869
SI SORTE
SI ENTRA

PROGRAMMA

Asmodeo e l'associato

ASMODEO

Signor Prospero...

L' ASSOCIATO

Chi va là?... m' avete fatto paura! Chi siete? Per dove siete entrato? Che cosa volete?

ASMODEO

Non abbia timore, signor Prospero; io non son altro che un diavolo... ma un buon diavolo; sono entrato pel buco della serratura, e vengo a domandarle, senza suo disturbo, un piccolo servigio.

L' ASSOCIATO

Un servigio! Siete matto?... che cosa posso avere io di comune con voi, signor... diavolo?

ASMODEO

Prima di tutto io non veggo che sia una grande presunzione per un essere della mia specie l' arrogarsi qualche cosa di comune cogli uomini; mentre anche i diavoli hanno con essoloro qualche punto di contatto, qualche rapporto di rassomiglianza morale, ed anche... scusi: ha moglie lei?

L' ASSOCIATO

Sicuro che ho moglie... ma ch' io l' abbia o no, che cosa importa a voi?

ASMODEO

Allora mi permetta di lasciare in sospeso la mia frase, perchè non voglio incorrere nella disgrazia della sua rispettabile signora. Le dicevo adunque, che sebbene io sia un diavolo, posso bene procurarmi l' onore di domandare a lei un piacere.

L' ASSOCIATO

Al fatto, al fatto, perchè vi prevengo che ho molto da fare.

ASMODEO

Cercherò di esser breve; trovo però indispensabile il darle così in iscorcio un' idea delle mie avventure, d' altronde semplicissime, e assai conformi a quelle di molti individui della terra.

Sappia dunque che io sono nato. non saprei ben dirle il perchè, e ancor meno saprei dirle perchè io sia nato diavolo. La mia debole intelligenza era appena sviluppata, che, lungi dal risentire gl' istinti malefici, i sentimenti d' odio e d' invidia verso l' umanità, che caratterizzano i miei compagni di nascita, io concepii, quasi mio malgrado, una certa benevolenza, una certa simpatia per gli uomini, e... bisogna che lo confessi, anche per le donne. Trascinato da questa propensione inesplicabile in un individuo della mia specie, nelle generali adunanze che laggiù si tenevano per cospirare contro l' umana stirpe, impiegai la mia poca eloquenza per avvocare la causa degli uomini, impiegai il mio poco ingegno per isventare le trame degli altri diavoli, la mia audacia per vincere le loro astuzie, senza pensare, ahimè! nel mio slancio filantropico, che io aveva che fare con dei diavoli più diavoli di me. Onde non feci che tirarmi adosso prima la sorveglianza, poi la persecuzione di quasi tutti i miei compagni grandi e piccoli. Cominciarono dall' allontanare da me, a forza di subdole e velenose istigazioni, a forza di calunnie, tutti i miei amici, tutti i miei conoscenti; poscia pubblicamente attaccarono il mio onore; commisero al demonio del lusso di far la corte a mia moglie (perchè io pure avevo moglie, caro signor Prospero), e di starle sempre a' fianchi, di guisa che essa finì collo innamorarsi pazzamente di lui, e col lasciarsi trascinare nel vizio fino al cinismo; e allora mi segnarono a dito come il tipo del ridicolo. Indi con abili e maligni pretesti, in apparenza legittimi, ma in realtà assurdi, mi rubarono giuridicamente una gran parte del patrimonio; infine vennero un bel giorno ad arrestarmi in nome del re, e senza voler ascoltare le mie difese, senza indicarmi di qual delitto fossi imputato, mi cacciarono in una stretta prigione, e poco tempo dopo mi esiliarono, confiscando il rimanente de' miei beni.

Eccomi dunque costretto ad esulare sulla terra senza conoscenze, senza risorse, senza danaro... e senza danaro, mio caro signor Prospero, anche i diavoli vivono assai male. Si trattava adunque di fissare la mia dimora in qualche parte del globo, e tentare di guadagnarmi onestamente il pane. Col mio colpo d' occhio... diabolico, ho bilan-

ciato i vantaggi che da ogni parte poteva offerirmi ciascun paese di quassù; e, amico quale io sono del progresso e della civilizzazione, era naturale che mi decidessi per l'Europa.

La Francia, per la sua lealtà cavalleresca, per la sua prodezza, pel suo spirito fino e giusto, e sopratutto per le sue belle e graziose donne, aveva un gran diritto sulla mia scelta, ma dovei pensare inoltre che i suoi seducenti piaceri, il suo lusso abbagliante offrivano più campo ai ricchi di rovinarsi, che ai miserabili di far fortuna.

L'Inghilterra è senza dubbio più favorevole alle speculazioni d'ogni sorte; ma io, col mio spirito mobile, furioso, irrequieto, in un paese in cui non si fanno che cifre, in cui non si veggono che cifre, in cui non si parla che di cifre, in cui gli uomini non sono altro che cifre inviluppate nei loro ampi *carrick* o sdraiate nei loro magnifici *tilbury*, mi ci sarei orribilmente annoiato.

La Russia... vi si muore di freddo; e lei capisce bene, Signor Prospero, che per un diavolo il cambiamento d'atmosfera sarebbe troppo sensibile.

Nell'Austria... perdoni; non vorrei farle un torto, domandandole come la pensa mo' lei su quella gente.

L'ASSOCIATO

Mi prendereste forse per un brigante?

ASMODEO

Dio me ne guardi! Ma siccome alle volte... si sa che le opinioni sono libere... e per conseguenza...

L'ASSOCIATO

Non temete; la mia opinione è quella dei galantuomini. Dicevate adunque che nell'Austria...

ASMODEO

Nell'Austria si bastonano gli uomini come cani, e probabilmente farebbero lo stesso anche a un diavolo; ora, siccome io ho sufficienti ragioni per serbare incolume la mia parte posteriore, con buon rispetto parlando, così cerco di star lontano da quei paesi, per non andare incontro all'unico oltraggio che m'abbiano risparmiato i miei compagni di laggiù.

Restava l'Italia. L'interesse, la simpatia che m'inspiravano le sue disgrazie, le sue speranze tante volte risvegliate e tante volte deluse, non è venuta meno di fronte alla ripugnanza che m'inspirava qualcuno de' suoi governi, che con turpe ipocrisia piantavano il vecchio edifizio del loro ignobile egoismo sulla bruta ignoranza, e per conseguente sulla infelicità dei popoli.

Bologna, per la gaiezza, per la cortesia, per la franca cordialità de' suoi abitanti, i quali pregi risaltano più vivaci sul fondo della sua nuova e duratura emancipazione, pareva, più d'ogni altra città, offrirmi sicure guarentigie di nobile e dolce ospitalità, e..

L'ASSOCIATO

Sentite, mio caro: io sono Bolognese; e siccome voi avete lodato la franchezza de' miei concittadini, così io vi dirò francamente che duro fatica a trovar lusinghiero per noi che un diavolo abbia prescelto la nostra città per sua dimora.

ASMODEO

Le dimando umilissimo perdono. Ho già fatto conoscere a lei che io non sono un diavolo come un altro; e poi v'ha un'ulteriore virtù che questa città possiede ad altissimo grado; ed è il disinteresse; onde sono convinto che le sue ospitali tendenze derivino più presto da un sentimento di beneficenza che da un istinto d'orgoglio.

L'ASSOCIATO

Vi sono molto tenuto di questa buona opinione che avete per la mia patria, ma vi farò osservare che finora...

ASMODEO

Non le ho detto lo scopo della mia visita, non è vero? Eccolo quà: vorrei, se fosse possibile, sdebitarmi verso la mia patria adottiva (permetta ch'io la chiami così) mettendo a sua disposizione il mio piccolo talento, la mia scarsa conoscenza dell'ingegno e del cuore umano, le mie segrete relazioni con qualcuno degli antichi camerata che mi hanno mantenuto la loro amicizia, malgrado la mia disgrazia, cosa che è di una rarità spaventevole; infine, pubblicando un piccolo giornale, in cui....

L'ASSOCIATO

Ah!... L'avete poi detta la gran parola!... Ne aveva quasi un presentimento!... Voi siete un giornalista, ed anche un associatore!... Ma non sapete, mio caro, che siete forse il cinquantesimo che viene a rompermi.... le orecchie, con la faccenda del suo giornale? Ma non vi hanno detto che siamo pieni di giornali, che....

ASMODEO

Di grazia, si calmi, signor Prospero. Il giornale di un diavolo è diverso dagli altri; e poi....

L'ASSOCIATO

Ah! davvero!... e qual'è, in cortesia, lo scopo del vostro giornale.... diabolico?

ASMODEO

La morale, signor Prospero gentilissimo.

L'ASSOCIATO

Un'altra più bella! Un diavolo moralista!

ASMODEO

Ciò le sembra un paradosso? La cosa però stà come ho l'onore di dirle. Del resto la non è difficile a capirsi. La mia natura di diavolo si manifesta principalmente in ciò, che io vado pazzo per ischerzare, ridere, criticare e beffeggiare; ora, siccome il vizio offre più punti d'attacco a questa specie di divertimento che non qualunque altra cosa, è appunto il vizio che io investirò con tutte le mie forze; e mostrare il lato buffo del vizio, schernirlo, cuoprirlo di ridicolo, mi sembra la missione meglio intesa del moralista; perchè tante volte si ha più profitto da un frizzo che fa ridere, che da un lungo sermone che fa sbadigliare; ed ecco in qual modo anche gl'istinti di un diavolo ponno riuscire alla moralità. Avverta però che il foglietto non tratterà positivamente nè di scienze, nè di arti, nà di letteratura, nè di filosofia, nè di politica, nè....

L' ASSOCIATO

Non tratterà di niente dunque?

ASMODEO

D' un pò di tutto, il che torna lo stesso. Mi occuperò delle avventure del giorno, di cui farò raccolta nelle mie passeggiate del mattino, nelle conversazioni della sera; darò un colpo d' occhio fuggitivo alle rappresentazioni teatrali; riassumerò le bugie politiche e gli indovinelli diplomatici, lasciandone al benigno lettore la soluzione; farò di ragione pubblica le notizie che mi giungeranno per mezzo di un mio particolare telegrafo; i bisticci originali non mancheranno, e i racconti e le novelle staranno a mo'di riempitivi; non dimenticherò di passare in rassegna le mode che abbelliscono le signore, e quelle che le fanno diventar brutte; onde, se le signore avranno fiducia nel mio buon gusto, d'ora innanzi delle brutte non ne avremo più; cosa buona per loro ed ottima per noi; vi saranno inoltre le caricature disegnate da un giovane artista il cui talento è assai conosciuto nel paese; e poi metterò le sciarade, e l' indispensabile *Rebus*, il turaccio perpetuo dei giornali a gaz. Or bene; ne vuole di più?... e tutto questo (mi vergogno proprio a dirlo) a due soldi il numero, e l'associazione a due lire per trimestre, attesocchè il giornale sortirà ogni cinque giorni; e di più....

L' ASSOCIATO

Adagio, adagio!... Due lire per trimestre? Se vendete a due soldi ciascun numero, che vantaggio offrite agli associati?

ASMODEO

È ciò ch' io stava per dirle. Agli associati si manderà il foglio fino a casa. Eh! che le pare?... Avere il giornale fino a casa, fino in letto, se vuole, per due soldi! Che spesa! È come se andasse a prendere un caffè; con questa differenza, che il caffè, urtandole i nervi, le impedirebbe di dormire, mentre il mio giornale le farà probabilmente l' effetto contrario... e poi avrà il merito di aver fatto una buona azione.... È vero che ci son molti i quali, invece di spendere per fare una buona azione, amano di farsela pagare; ma lei non è di questo numero. Se il progetto adunque le conviene, di che non dubito, abbia la compiacenza di aggiungere in questa modula il suo rispettabile nome.... guardi quanto posto che c' è ancora!....

L' ASSOCIATO

Come siete mai seccante colla vostra associazione! Ma non avete dunque letto quel grande cartello che è sopra la mia porta, dove....

ASMODEO

Dove è scritto a lettere *monstres* — NON SI RICEVONO ASSOCIAZIONI —? L' ho letto benissimo. Ma favorisca bene di dirmi in coscienza, se un' associazione di due lire ogni tre mesi, solo perchè si pagano anticipate, può chiamarsi un' associazione sul serio. Se fosse quì il celebre Drague, chi sa che cosa ne direbbe!

L' ASSOCIATO

Chi è questo signor Drague?

ASMODEO

Come? Non ha mai sentito a parlare di Prospero Drague?... (proprio Prospero; il suo stesso riverito nome) celebre improvvisatore, emulo fortunato di Pradel, e successore allo Sgricci, a Cicconi, e a Parzanese? Or bene; questi si trovava una sera a Parigi ad una riunione d'artisti, in cui egli svolse colla vena della sua stupenda imaginazione i temi più difficili e curiosi. Fra gli astanti vi era un giornalista che, non avendo troppa fede in questi miracoli di fantasia fulminante, era stato tutta la sera in silenzio con un piccolo sorrisetto sardonico sulle labbra. Tutti si disponevano a partire, quando lo scettico giornalista si indirizzò all' improvvisatore, pregandolo cortesemente d' improvvisare ancora quattro versi con queste rime — *Mois, dise, crois, bêtise* — Favoritemi il tema — disse Prospero Drague. — Ecco qua; — disse l' altro togliendo dalla tasca un numero del suo giornale, che doveva sortire l' indomani, e spiegandoglielo dinnanzi, — prenderete per soggetto le prime parole che vi capiteranno sott' occhio. Prospero gettò lo sguardo sull' intestatura, e lesse — LA QUOTIDIANA..... *associazione 40 Franchi all' anno* — sorrise un pocolino, poi subito sclamò —

Telle somme pour douze mois?
S' il faut que je le dise,
C' est à peine, je crois,
Un liard par bêtise!

Lascio indovinare a lei le grida, gli applausi dei circostanti, e il dispetto del giornalista. Ebbene; io, signor Prospero, invece di prendere *un liard par bêtise*, le darò almeno tre dozzine di *bêtises pour un liard*. È contento? Mi pare che questo sia per i miei associati un contratto vantaggioso anzi che nò.

L' ASSOCIATO

Si, si; capisco anch' io che non è una spesa da rovinare un galantuomo.... e se non ci fosse che il vostro giornale, transeat! ma ce ne son tanti e tanti che è un vero diluvio universale.... e poi ci sono le cosidette *brochures*... e poi.... non so che cos' altro ancora.... in somma, ci fanno comprare tutto quello che passa per la testa a tutti i possibili scarabocchiatori!... vi giuro, mio caro, che è una cosa da sollevare lo stomaco, da fare indigestione.

ASMODEO

Tanto meglio, tanto meglio!

L' ASSOCIATO

Come tanto meglio?

ASMODEO

Sicuro! così verrà il momento che lei dovrà confessare la grande utilità del mio giornale.

L' ASSOCIATO

Davvero! E quando verrà questo bel momento?

ASMODEO

Eh, caro signor Prospero! Quando la sua indigestione subirà la crisi ordinaria.

Asmodeo.

Ufficio della Redazione — Via Castiolione N. 357.
Depositi per la vendita — Libreria Recchioni, e Negozio Bondei allo Scaletto.

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Possibilità di una restaurazione
(Sogno di un Codino)

Cronaca del Giorno

Allegramente, Signori allegramente! L'anno non poteva aprirsi sotto più felici auspicii. La speranza nel cuore e il sorriso sulle labbra di tutti... di tutti precisamente no, mentre alcuni nostri *fratelli* hanno la bontà di pensarla diversamente da noi, e... tiriamo avanti. Augurii d'ogni parte, visite... oh! a proposito di visite: l'altro giorno una Signora, nel complimentare l'amico intimo di suo marito, perde la cagnuola, promette larga cortesia a chi la riporterà; sta bene!.. ma a me piacerebbe che in questo genere d'avvisi vi fosse pure l'età (intendiamoci, per evitare gli equivoci) non della bestia, ma della donna; allora potrei far calcolo della cortesia... ogni età ha la sua.

Seguitando sulle visite: un' avventore del Caffè del Corso, nostro amico, (l'avventore, non il Caffè) si è rotto il collo, dicono gli amministratori! nel portarsi fuori di paese, non perchè sia caduto di vettura, ma perchè ha inciampato in una bella Signorina, e a dispetto di non so chi se l'è beccata in moglie. Tanto basta sugli effetti delle visite.

Ai Teatri.

Al Comunale le *Precauzioni*. Ma caro impresario mio, voi che vi fate maestro di precauzioni non ne avete usato tanta da evitare un solennissimo fiasco... Qui c'è inganno! e la vostra cassetta pagherà le spese... quando qualche altra industria non vi salvi.

Al Corso la compagnia Domeniconi va a vele gonfie... un po' ranciduccie, ma gonfie. È inutile dirne parola, mentre l'Appendice al Monitore di Bologna ne dà esatto e giudizioso ragguaglio. Diremo solamente che Carletti ha un rispettabile... quel che volete, ma del resto sa stare al suo posto.

A Contavalli, compagnia filodrammatica; mi pare che per la parte filosentimentale non ci sia che dire; giuraddio, vi son certe facciotte!... ma per la parte drammatica... Dio ve ne scampi tutti!...

Alla Nosadella, la maschera di Persuttino. Eccelsi attori, perdonate... non è più il secolo delle maschere.

A. X.

Una Signora di.... bel mondo, trovandosi domenica al pubblico passeggio, passò dappresso a un giovane il quale fumando, come è naturale, sputava. Essa voltasi a lui, gli disse — Non posso soffrire gli uomini perchè sputano. — Ed io il contrario — soggiunse tosto il giovane, — dalla vostra condotta arguiva che vi piacessero appunto per questa loro qualità.

Articolo Comunicato

La verità per tutti

Il genio del bene e del male è cosa antica quanto il mondo, e il Diavoletto merita fede quanto il Diavolo che ebbe sempre credenti. Or se questi parla per nostro bene sarete voi peggio di lui di non ascoltarlo? E se dicesse male non trovereste nel confronto motivo più forte per convincervi di ciò che è meglio per voi?

Ascoltatemi dunque: come sapete, il mondo è una vicenda continua di maggior numero di mali che di beni, e ciò che è della vita privata accade, poco più, poco meno, anche nella vita pubblica. A cagion d'esempio: un governo accusa l'altro che tutto faceva male perchè ai suoi favoriti, o partigiani, o satelliti (neri, rossi, o berettini) dava impieghi, cumulando due o tre paghe per arrichire i suoi fautori. Se questo operasse il governo succeduto all' altro che faceva tutto male, non farebbe peggio, cumulando pubbliche occupazioni e stipendi sopra alcuni individui, i quali arrichisce in danno del pubblico servizio, del progresso delle umane cognizioni, e della pubblica giustizia?

Non è chiaro in questo un pericolo, un difetto di garanzia alla retta e sicura amministrazione della giustizia? Veduto il danno pubblico, rimane a considerare che un uomo il quale voglia insegnare alla gioventù la scienza qual fu, qual è, quale dev' essere, non può servire al progresso delle umane cognizioni se voglia una gran parte del tempo applicare nell'esatto e diligente studio di processi civili, criminali e di commercio. Senza questo, in epoca di libera concorrenza, e in cui conviene aprire la via agli ingegni onde si facciano utili al paese, quale giustizia cumulare su pochi uomini gli impieghi, gli studi, i premi che debbono e possono essere divisi con altri, e costituire richezza pubblica, meglio ripartita, e più utile al pubblico servizio?

Son Diavoletto che parla o scrive

— Non per odio d'altrui, ma per dir vero. —

Gran Spettacoli

Nel momento che mettiamo in torchio abbiamo notizie di un nuovo teatro — Via Galliera — nel prossimo numeno ne daremo ragguaglio preciso e conscienzoso, fin d'ora però possiamo presagire esito... completo ai giovani esordienti.

Al Teatro Contavalli pose plastiche con ninfe del secolo!!

Pettegolezzi di Giornalisti

Un lamento, amici miei, un doloroso lamento usciva sabbato scorso dalla Tipografia del signor Chierici.

Voi crederete forse, maliziose creature, che fossero i torchi decrepiti dello stabilimento, i quali chiedessero, gemendo, la tanta desiderata giubilazione.

V' ingannate!...

Era il Canocchiale... che deplorava le module d'associazione al Diavoletto, perchè in esse (privatamente e fra amici distribuite) non era indicato che il Giornale si pubblicherebbe in Bologna.

Imperdonabile ommissione!...

Fin dalla data del suo primo numero il Canocchiale c' insegna che per far bene il giornalista e' bisogna annunziare le cose che tutti sanno, e noi... uh! le bestie! abbiam proprio cominciato al rovescio!

Per riparar dunque in parte al mal fatto, e perchè il Canocchiale abbia la sospirata indicazione (è meglio tardi che mai) crediamo nostro debito di mandarlo a farsi... contentare, in fondo alla terza pagina del nostro giornale.

YY

Sebbene egli sia provato come due e due fan quattro che i diavoli hanno moltissime facoltà soprannaturali, Asmodeo però non possiede quella di far lavorare gli stampatori a loro dispetto.

Essi vollero finir bene l'anno vecchio stando in riposo, ed ebbero ragione; vollero cominciar bene l'anno nuovo andando a spasso, ed ebbero ragione. Ne seguì che il Diavoletto invece di sortire alle otto del mattino, non sortì che alle due dopo mezzogiorno, onde gli associati, che stavano aspettandolo a braccia aperte, non poterono per la strettezza del tempo averlo tutti in giornata; se ne lagnarono,

ed ebbero ragione. Ma il povero Diavoletto, anch' egli, non ebbe torto.... Ciò non toglie però ch' ei non sia alla desolazione di aver così male corrisposto alla simpatia de' suoi associati: a tale desolazione che sarebbe capace di ..... di tagliarsi la coda, se, non conoscendo la loro cortese indulgenza, potesse dubitare che una involontaria mancanza, la quale certo non si ripeterà, gli venga perdonata.

Telegrafia privata del Diavolo

—

Una data di Vienna annunzia che il termometro di quel Ministero delle Finanze è giunto a segnare 13 gradi sotto lo zero.

Quegli impiegati urlano, strillano, bestemmiano perchè, nell' eccesso del freddo, vanno a rischio di perdere il naso; ma tutto il combustibile degli stati reali è imperiali è già stato manomesso e consumato per riscaldare le stufe di quegli uffizi, e non si ritrova più tanto legno quanto ce ne vorrebbe a fornire di stuzzicadenti la tavola di Sua Maestà Cavalleresca.

Essa però, Sua Maestà, non si sgomenta di questo conclamo degli impiegati, perchè ha potuto mettere in salvo dalla universale distruzione del legno, quel solo pezzo di randello che gli serve a tenere in riga i suoi sudditi e gli altrui. Tanto gli basta per fare il chilo in pace.

YY

È sempre bene conoscere le persone con cui si ha a trattare; e a te, cortesissimo Pubblico, che hai degnato sorridere ad Asmodeo (bisogna ch' egli t'abbia preso in un momento di buon umore) non dispiacerà forse di conoscere personalmente il suo degnissimo collaboratore YY. Egli adunque, per soddisfare a tale supposto tuo desiderio, si leva un istante la maschera di diavolo, e ti presenta la sua rispettabile persona in questi versi. T' accorgerai che il ritratto è polveroso. Esso conta otto mesi di età, e fu compito in quell' epoca beata che le natiche facean le spese ad una lingua troppo sciolta. YY però ha creduto bene il dartelo com'è, pensando che la polvere in fin dei conti non guasta nulla, e che quand' anche non si sapesse che farne, si ha sempre qualcuno a cui gettarla negli occhi.

MIO RITRATTO

Picciol fra gli alti, fra i piccin son giusto;
Nè mi lagno se tal mi fe' Natura;
Mentre noto ad ognuno è che dal fusto
La saviezza dell' uom non si misura.
— Ma che! savio ti credi? In caso tale
E' bisogna mandarti all' ospedale. —

Adagio, miei signori! Andiam bel bello!
Tocca a me, non a voi, farmi il ritratto.
Non dirò d' esser uom di gran cervello,
Ma del tutto non son neppure un matto.
Certo ch' ogni cervello ha la sua meta,
E massime il cervello d' un poeta.

Ma prendiamo le cose un po' per volta;
Col fisico il moral non confondiamo.
Prima l' uno e poi l' altro a chi m' ascolta
Chiaro mostrar con vostra pace io bramo;
Molto più se sarò tanto felice
D' incontrar qualche bella ascoltatrice.

Poichè so che le belle specialmente,
Sien pur da capo a piè spirituali,
Un pover' uomo non lo stiman niente
S' egli ha sol belle qualità morali;
D' Eva son esse alfin tutte figliuole:
Diavolo! un po' di fisico ci vuole!

Dunque, siccome io vi diceva or ora,
Di statura non sono alto nè basso;
Bianco di pelle come una signora,
Magro pel caldo, e per la neve grasso;
Ma sempre in viso colorito assai,
Chè la salute non perdetti mai.

Non la perdetti, e ne ringrazio Iddio:
Perchè mi veggo certi specchi innante
Di molti che fan quel che faccio anch' io,
(I ragazzi, si sa, ne fanno tante!)
Ed hanno il viso così mal ridotto
Che sembrano scodelle di pancotto.

Rari ho i capei color castagnoscuri;
Ma il più bel don che mi facesse il cielo
Fur baffi e barba; un pelo, io v'assicuro...
Oh! se vedeste, donne mie, che pelo!
Basta il lodarlo tanto a me non tocca,
Ma è un pel da farvi aprir tanto di bocca.

Alta è la fronte, e sotto i ben marcati
Sopraccigli due mobili pupille
Son dolci, se d' amor stanno agli agguati,
Se le schiude il furor, mandan faville;
E ardite, e senza chiedere il permesso,
Si fissan volentier sopra il bel sesso.

Donne, attente! L' oggetto ora vi mostro
Di cui fe' Guadagnoli sì gran caso.
Ma vel faccio veder sol coll' inchiostro;
Perchè mostrando il material mio naso
Sì bello e maestoso, donne care,
Potrei finir col farmelo rubare.

No, no! voglio tenerlo in gran riguardo,
Nè vo' ch'abbia a soffrir qualche accidente!
Anzi, a sottrarlo da profano sguardo,
Sapete quel che m' è venuto in mente?
D' una custodia voglio fare acquisto,
Vel chiudo dentro,e allor chi ha visto ha visto.

Serie son le mie labbra, e rare volte
Le vedrete atteggiate ad un sorriso;
Non quel sorriso onde uscir denno avvolte
Le parole di quei che in cerchio è assiso;
Non parlo del sorriso emesso ad arte,
Parlo di quello che del cor si parte.

— In conclusion: sei dunque bello o brutto?
- Io non vel posso dir, perchè allo specchio
Non si può creder, nè discreder tutto;
Alle donne prestar non puossi orecchio...
Non si sa che la donna è di tal pasta
Che quando un uomo é giovane le basta?

Anzi ho visto talor giovin donzella,
Che ancor l' articol gioventù non cura,
Sposar, quantunque corteggiata e bella,
Qualche vecchiaccio mostro di natura.
Non dalle smorfie le donzelle accorte
Si fan comprar, ma dalla cassaforte.

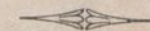
Ed han ragione, perchè un vecchio spende
In cavalli, in carrozze, ed in vestiario;
Più facil, della moglie condiscende
Ai capricci più fuor dell' ordinario.
E a soddisfarle il core e l' intelletto
Non può trovar, se vuole, un giovinetto?

Qui lasciatemi fare, o bene, o male,
Un paragon: la coniugal dimora
È come un regno costituzionale,
In cui fa da sovrana la signora;
Ministro il vecchio sposo è dell' esterno,
E il giovine è ministro dell' interno.

Ma non vaghiamo fuor dell' argomento;
E mettiamci ad espor con diligenza
Sul mio lato moral, qual me lo sento,
Un imparziale esame di coscienza.
Tanto il male che il ben (se n'havvi) io voglio
Espor senza vergogna e senza orgoglio.

Giudicandomi forse dal tenore
Di cotesti miei versi allegri e gai,
Gaio ed allegro vi parrò d' umore,
Ma vi so dir che la sbagliate assai;
Credo che al parto della madre mia
Abbia assistito la malinconia.

Badate ben ch' io non vo' dir con questo
D' esser d' allegra società nemico,
Nè d' esser sempre pensieroso e mesto;
No, perchè quando son con qualche amico,
Per mo' d' esempio, fra bottiglie e piatti,
Anch' io son matto come gli altri matti.

(Continua) YY

SCIARADA.

Chi si lagna che il *primiero*
Ben non serva al proprio uffizio
Uso faccia dell' *intero*.
Coll' aiuto del *secondo*
Ratto l' uom potria trascorrere
Dall' un polo all' altro il mondo.

Asmodeo

Ufficio della Redazione - Via Castiglione N. 357.

BOLOGNA. Tipi Monti al Sole.

— Passi — la prego — Giemine! so il mio dovere. — Assicuramente io non mi muevo — Ed io lo stesso se non passa prima lei

— É l'ora dell'appello, sergente, potete chiamare sotto le righe.... — In riga

rispetto

non me ne sfugge uno

sentinella notturna

chi va là — accendo il fanale — caporal di guardia, Ronda Ufficiale

Vi pare, dottore, che guarirò di questa colica? — Senza dubbio; sto inzuccherando la pillola che finirà di vuotarle lo stomaco. — Così grossa, dottore... Passerà? —E come!... A forza di mangiare, Ella ha così ampliato il diametro del suo gorgozzule, che vi passerebbe altro!

Star molto calta qui ta foi, Matama.— Perché non andate a casa vostra? Sarebbe ora! — L'inverno star sopportabile... ma appena primafera... Marche! —

TEATRI

—

Al Comunale, l' Opera *L' ajo nell' imbarazzo* sostituisce le Precauzioni: il capitombolo di questa non la cede all' altro, benchè i Sig. virtuosi (parola metaforica!) siano distintissimi come vuolci far credere l' Impresario.

Al Corso proseguono a darci cavoli fritti e rifritti; anzi siamo fatti sicuri che il repertorio teatrale del Sig. Domeniconi fu un' acquisto di un fondo di gabinetto archeologico: ora sta a voi Sig. capo-comico a provarci il contrario!

Una parola di simpatia alla nostra Clementina, che nella *Pia* rispose così bene alla curiosità e all' aspettativa del pubblico. Gli altri ci cantarono discretamente la loro parte,... forse in compenso dell' orchestra non sofferta.

A Contavalli, ci si diverte assai, qualora siate del mio avviso che un buon sonno, mentre vi cantano la nanna (sono gl' attori i cantanti) sia il più soave dei piaceri.

Alla Nosadella si mangiano salsiccie e bragiole di ottima qualità.

Promettemmo consacrare alcune parole di elogio ai giovani esordienti — Teatro Via Galliera — ma il buio della sala unita alla loro eccessiva modestia c' invitano a un religioso mistero... così vogliono? tale sia di loro.

A. X.

Il passato e il presente

——

Che il Diavoletto parli del passato e del presente ben s' attaglia al suo spirito e alla sua figura sempre eguale a sè stessa in ogni tempo.

Viaggiando l'anno scorso per queste parti, io teneva l' incognito per non cadere sospetto d'essere un messo del Mazzini, o un agente dell' Austria, ma oggi che un pò di libertà vi è conceduta, son ritornato tra voi per raffrontare al passato lo stato vostro presente.

A dir vero, stavate male assai; e non vi mancava altro a star peggio che la condizione vostra fosse perpetua come quella d' inferno. Quantunque il presente non sia tutto il bene che avete ragione di desiderare, dovete però esser grati all' Antonelli e al Cavour, che, come s' incontrano gli opposti, hanno operato in guisa di rendere impossibile il passato.

Ma fate a modo mio, che non dormo mai; abbiate gli occhi aperti, e guardatevi dai papaveri e sonniferi dei vostri nemici, i quali, spremendo oro dall'uman gregge, o nel nome di Dio, o della ragione di stato, sanno profittare dell' umana tendenza alla corruzione, in cui, più che ogni altra Corte, sono dotte quelle di Roma e d'Austria.

Io, ente imperfetto, non ho mai temuto altro che la perfezione di un ente a me superiore; ma in questo secolo tutto lusso, tutto interessi, tutto lucri, comincio a sospettare che tra me e l' ente superiore l' oro sia una potenza da far prodigi quasi impossibili a me stesso. All'erta, dunque; che Roma manderà alle Corti le somme intascate coi milioni di consolidato che ha venduto a danno degli infelici sudditi di cui tiene il possesso, non potendo sgravarsene sopra questi che vorrebbe rioccupare. L' Austria farà l' estremo sforzo, e toserà sino alla pelle il pazientissimo suo gregge, per guarentire ai popoli dell' impero i diritti del bastone, del carcere duro, del concordato, e dell' unità imperiale. E l' oro, il clero francese, le dame e i cavalieri assedieranno la diplomazia con politiche menzogne, che di più non saprei imaginare io medesimo, se entrassi a giuocare in congresso la partita.

State dunque uniti, e passate in rassegna tutti i beneficii del governo austropontificio in cui qui dentro erano più i disordini che non sono in casa mia.

Voi però al par di me vedete che avanzano ancora dagli antichi mali, e non siete redenti dai vizi del passato, cui dovete far guerra, se volete far migliore, e guarentire lo stato presente.

Fin dai tempi di Plutone, da cui discendo in linea diretta attraverso l'epoche pagana e cristiana, era verità incontestabile, che non si acquista e non si mantiene la libertà individuale, e la indipendenza del paese, se non combattendo i vizi che cagionarono e mantennero la schiavitù. Credete al Diavoletto: la rivoluzione che vi ha liberati dalla Corte di Roma è dovuta all' abuso di prepotenza della Corte stessa, che non vuole mai conoscere alcun diritto nell' umanità, per conservare a sè sola il privilegio d' esercitare i diritti di Dio, e seppe giovarsi di tutti i vizi propri, e del popolo, accarezzandoli per assicurare la schiavitù dell' uomo e della Patria. Ora, se nello stato presente non vi libererete da tutti questi vizi, un' altra rivoluzione provocheranno, ed è questa che desiderano, che sperano, e in cui pongono ultimo assegnamento, estremo rifugio i vostri nemici. La rivoluzione del governo è la più facile; ma quella degli uomini è la più difficile!

Pettegolezzi di Giornalisti

——

Bella fortuna esser diavolo! Si è privi persino del piacere della sorpresa.

Io, diavolo fornito di chiaroveggenza come quelle care ragazze che si fanno magnetizzare, ho già veduto che il Gerente del Canocchiale prepara per Sabbato venturo una novità... il mio vero ritratto. E una!... Adagio: questa volta la mia effigie sarà accompagnata da quella del Gerente medesimo che è in atto di consigliarsi colla mia amicizia nei critici imbarazzi del suo Giornale.

Vi assicuro che io, l'amico Gerente, e i nostri rispettivi ritratti, siamo quattro goccie d' acqua. Distillatele, cari lettori: ne caverete un alcool a 60 gradi!

YY

Il Sig.... medico delle prigioni correzionali a..: fu rubato della Scatola d' argento nell' uscire dal Teatro dell'Opera.

La mattina dopo, facendo la sua visita alla prigione, si dolse amaramente dell' ingratitudine dei ladri, che sì male riconoscevano la cura che egli prestava loro.

» Sì, è una vergogna (esclamò uno di questi industriosi) non può essere stato che un novizzo, uno che non vi conosce, che sia stato capace di lavorare sopra di voi. Mi dispiace di non essere fuori! in due ore vi riporterei la vostra Scatola... Ma aspettate... ieri sera... al Teatro dell' Opera... datemi bene la descrizione della Scatola. Se essa è ancora in mano di quelli che comprano la roba rubata, l' avremo ».

La parola d' ordine è trasmessa subito ai collaboratori esteri, ed il giorno dopo la Scatola è riportata al direttore delle carceri per essere restituita al Dottore.

K

Il numero degli associati, dopo la pubblicazione dei primi numeri, è cresciuto in modo da spaventare... proprio da spaventare una nascente amministrazione.

In faccia alla riconosciuta carestia di mercenari che non sieno dominati da un troppo edificante spirito d'industria, e de' quali abbisognerebbe gran numero in una ricca associazione a domicilio, Asmodeo ha creduto necessario di prendere le seguenti determinazioni:

1. È chiusa l' associazione a domicilio.

2. Essa rimane ferma per quei soli associati che, giusta il convenuto, ne versarono già l'importo, ritirandone la ricevuta; gli altri, che per loro particolari motivi non hanno eseguito il pagamento, sono sciolti dal loro impegno.

3. È aperta una nuova associazione a lire 1. 60 per trimestre, da pagarsi all' atto della sottoscrizione. Si riceverà ai soliti depositi, d' onde ai nuovi associati si distribuiranno i giornali, compresi i numeri arretrati.

MIO RITRATTO

—

(Continuaz. V. Num. prec.)

Ma se star mi convien fra gente sciocca,
Come non rare volte mi succede,
Sto lì muto, o, se pure apro la bocca,
Sbadiglio, e quella gente allor mi crede
O stupido, o superbo, o malcreato;
Ma invece non son altro che annoiato.

E dalla noia non mi vuol che un passo
A una tristezza che non ha l'eguale;
E mentre gli altri ridono e fan chiasso,
Se mi vedesser dentro a star sì male,
N' avrebber tal rimorso di coscienza
Da liberarmi della lor presenza.

Ma non è tutto: il peggio è che talora,
Anche senza saperne la cagione,
Un certo non so che dentro m'accora,
E così forte a pianger mi dispone,
Che, se trovassi il comprator, perfino
La testa io venderei per un quattrino.

Qui taluno farà la maraviglia;
Un uom sui ventisei, che mangia e beve,
E che non ha pensieri di famiglia
Mai di tristezza sofferir non deve;
E tal altro dirà che in giovin core
È la malinconia segno d' amore.

Brontolar odo ancora un che de' crini
Non ha sul capo che i canuti avanzi:
— Ma già, ma già!... cotesti ragazzini
Si guastano la testa coi romanzi;
Veggon dritto lo storto e quadro il tondo,
E poi pretendon riformare il mondo!

S' ha da vedere in quella fresca età
Star lì col ceffo duro come un chiù!
Io mi ricordo cinquant' anni fa...
Quella, quella era ben la gioventù!
Ed or,... basta, lasciamola un po' lì...
Dicon mo' che la deve andar così! —

Che brontolino i vecchi... alla vecchiaia
Sappiam ch'è il brontolar conforto estremo;
Ma non veggo perchè strano a voi paia
Se imago femminina in petto io premo.
Vorreste forse dir con tai parole
Che non ho per amar quel che ci vuole?

O dir vorreste che d' amor le doglie
Hanno facile e pronta medicina?
Piccola bagatella!... prender moglie!...
Credete che aver sempre una donnina
A colazione, a pranzo, a cena, e a letto
Sia lo stesso che bevere un sorbetto?

Non voglio già dir mal del matrimonio,
Chè invece è cosa d' ogni pregio adorna;
Ma troppo spesso avvien che il reo demonio
Ci ficchi oltre la coda anco le corna;
Onde sovente assomigliare io posso
Due sposi a un cane e a un gatto intorno a (un osso.

Lascio star che il destin talor ci vieta
Di sposar quella che ci pare e piace;
È proposta da farsi ad un poeta?
Perchè a turbargli la inspirata pace
Vengano con le lor prosaiche liste
I mercanti, le sarte e le modiste!

Ripeto, donne mie, perchè nell' uovo,
Come suol dirsi, non troviate il pelo,
Astio pel nodo coniugal non provo.
Tutto al contrario; avessi pur dal cielo
In don molti denari e vita molta!
Vorrei sposarvi tutte una alla volta.

Dà il matrimonio a tutta la persona
Un certo grave che mi piace assai.
V' ha un qualche ometto di cui fama suona
Che intero l'abbicì non seppe mai,
Eppur da tutti volontier s'accoglie...
Eccovi un buon effetto della moglie.

Qualche merto negletto ed incompreso
Giacerà senza pane in su la paglia,
E un can non troverà che il tanto atteso
Posto od impiego a procurar gli vaglia.
Sposi bella donnetta, e poi la mandi...
Ecco l'impiego e il posto a suoi comandi (*)

Che piacer poi se una dozzina fiocca
Di bimbi dalla prodiga natura!
Che quando sanno appena aprir la bocca
Sembran Ciceroncini in miniatura!
Son portenti se chiamano la mamma,
Se dicon babbo fanno un epigramma!

E sì, che questo parmi un modo strano
Di voler bene ai poveri fanciulli?
Desiderarli di cervello sano!...
Almen quando riescono citrulli,
Per le leggi che il secolo c' impose,
Percorrono carriere luminose.

(*) *Avvertiamo di nuovo che questi versi furono dettati sotto il cessato regime.*

E parecchi ne avremmo e freschi esempi
Da por sott'occhio a chi non lo credesse
Oh! andate mo'a dir mal dei nostri tempi.
Se per sedere in alto ci volesse
Anco ai dì nostri senno a sapienza,
La sarebbe una bella provvidenza!

Diffatti eccovene subito la prova:
Sappiam ch'è base d' equità sociale
Non il far ciò che ad uno o a pochi giova,
Ma il vantaggio ed il bene in generale.
Ora, se in general siamo ignoranti...
La conseguenza è chiara a tutti quanti.

Ma lasciamo che ognuno a proprio modo
Desideri il cervel de' propri figli.
Io dico che fa mal chi, avendo un sodo
Da poter pigliar moglie, non la pigli.
In quanto a me, sappiam che la moneta
Non è il lato robusto del poeta.

Mi sovvien che talor, se la mia stella
In tasca mi lasciò qualche quattrino,
Per gratitudin tosto a qualche bella
Comperai il ventaglio, o l'ombrellino:
E una sposa io non vò che al mio ragguaglio
Acquisti l'ombrellino od il ventaglio.

Non crediate però che questa sia
La cagion sola e vera onde sovente
Oppresso io son dalla malinconia;
Perchè, se dobbiam dir, generalmente
La pietà della donna è diffusiva,
E infino a me non rare volte arriva.

Cagion più grave di più acerbo duolo,
Di cui non hanvi nella storia esempi,
Per chi sente l'amor del proprio suolo,
È l'esser Italiano in questi tempi,
In cui, chi dice che in Italia è nato,
Nel cul, con buon rispetto, è bastonato.

In questi tempi che i più santi affetti
Da inudita barbarie austropretina
A star chiusi nel cor sono costretti
Per timor di prigion, di ghigliottina;
E le speranze son fallaci e brevi
Che per l'Italia un più bel sol si levi. (**)

(**) *YY è felice d'aver preso un granchio a secco.*

(Continua) YY

Spiegazione della Sciarada precedente

Occhiali

—

Spiegazione del Rebus precedente

Se il grand'uomo non canzona
Fia la gemma più splendente
De la gallica corona
Questa Italia indipendente.

—

SCIARADA

Del viso al *secondo* se doni il *primiero*
E senza cercar del *primiero* il *secondo*,
Figura nel mondo — farai d'un *intero*.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Gli abbonati al Corso che assistono ad una rappresentazione di grande effetto ------

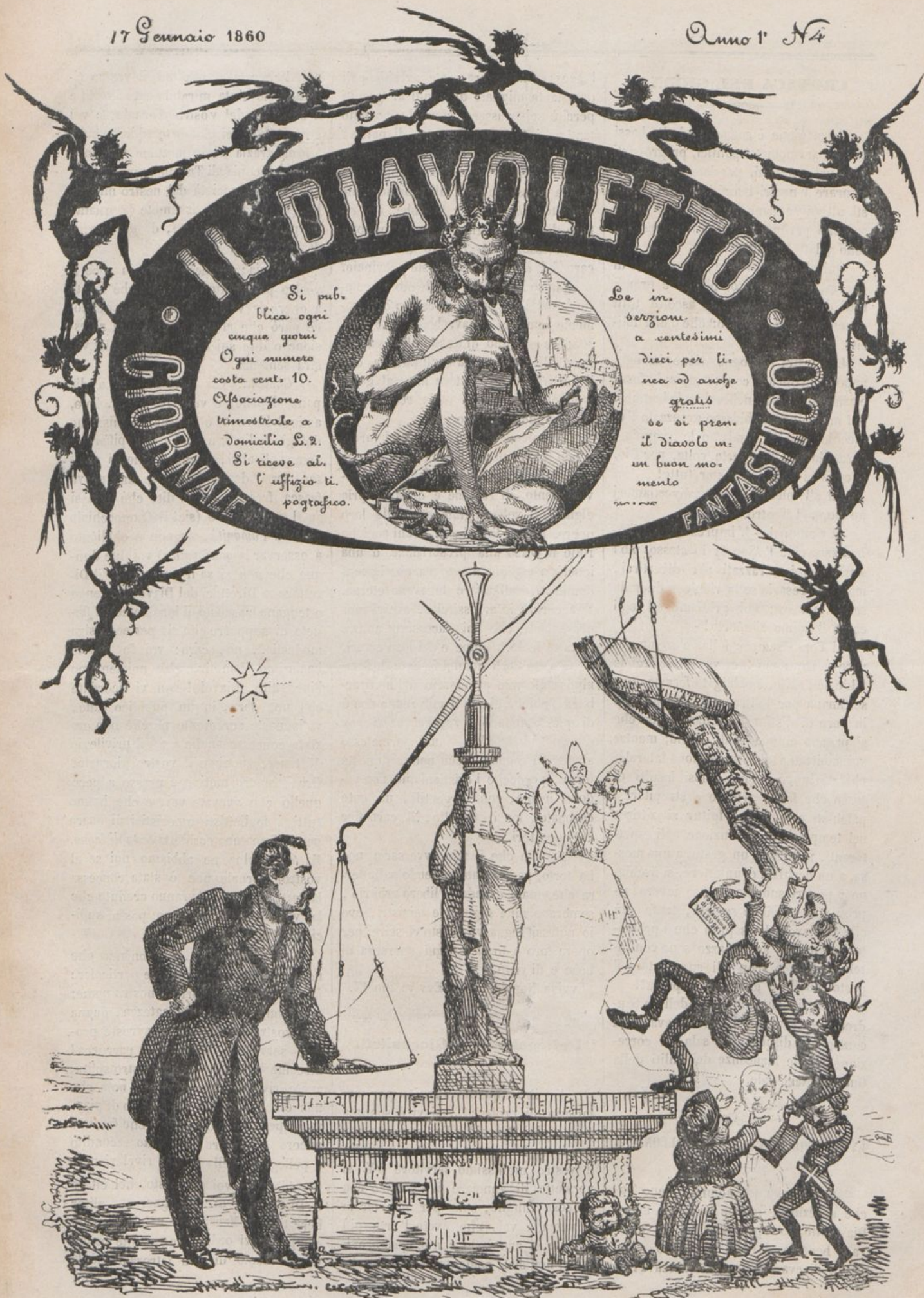
Da questa macchina presentemente adottata dai colegi militari, si sperano risultati anche più soddisfacenti mediante l'applicazione del vapore.

Che diavolo fai? Ti graffierà — È quello che cerco. — Sei matto? —Imbecille! non sai che mi sono battuto stamattina? Sarebbe bella che non riportassi almeno una graffiatura.

REBUS

17 Gennaio 1860

Anno 1° N 4

Maledizione!... Se il peso delle mie sacoccie fosse stato sulla bilancia, la cosa sarebbe andata diversamente.

CRONACA DEL GIORNO

La stagione è soggetta ad alto-bassi come i termometri politici, progressisti ed Austro-pretini, possiamo però assicurare i nostri buoni lettori che questi ultimi segnano un freddo sì intenso, che perfino a S. M. Cavalleresca si sono gelati gli stivali...

Qui si parla di leva, di pace, di guerra, di congresso; piccoli e grandi tutti dicono le loro: io ascolto tutti e non capisco un zero; che bella felicità è la mia!

La nostra Bologna viene in ogni angolo fortificata con terrapieni, fosse e cannoni, non mancheranno le bombe... oh! ma a queste abbiamo avvezzato l'orecchio; non ne temiamo lo scoppio - Coraggio e uniti; questa volta, per Dio, le code ci hanno a restar tutte!

Ma all'inferno le code; divertiamoci un poco al Teatro.

Al Comunale - L'impresario nell'imbarazzo, cioè l'Ajo, fa lo stesso: no! siamo noi imbarazzati per divertirci, ma l'impresario se la ride con duemila scudi in tasca; noi gridiamo ed egli canta il salmo al morto! -

Al Corso sempre folla, e se un povero galantuomo non vuol lasciarci le falde dell'abito, è obbligato fermare una settimana per l'altra posti distinti che in vero di distinto non hanno altro che si pagano cinque soldi di più; mentre voi subite una tal compressione laterale, che dà luogo a quei noiosi insulti di tosse che fanno gridare e strepitare i palchisti e la platea. Igitur si zittisce nel tempo della produzione agli espettoranti, si urla a un gesto, a una mossa, a un occhiata d'un attore, si fischiano i poveri suonatori; cosa invero riprovevole in civile società, tanto più che il diavolo ha saputo che i promotori di questo schiamazzo sono confratelli d'arte, a scopo di suppiantare il posto: nobile e generosa impresa!!

I teatri Contavalli, Nosadella e Sandrone serviranno d'ora in avanti ai consigli di disciplina e sala di correzione per le mancanze dei militi della Guardia Nazionale.

A. X.

EVVIVA PIO IX EVVIVA NAPOLEONE III

Sapete che gli uomini, meno poche eccezioni, odiano il vero; ma il Diavoletto lo apprezza. Pio IX amava e benediva l'Italia nel 1846 e nel 1847: diceva davvero o scherzava? Se l'avesse amata veramente, avrebbe egli dato tante migliaie di scudi ai gesuiti perchè schernissero, come hanno fatto tant'anni, il sacro amore di patria? Avrebbe stretto persecutrice alleanza tra l'Austria e lui, e quasi sottoposta la sua stessa autorità all'arbitrio civile e militare Austriaco? Avrebbe, per effetto di mal governo, reso impossibile a sè stesso, senza l'aiuto di stranieri carnefici, il governare queste provincie?

Ma se Pio IX e il suo degno segretario Antonelli di Sonino avessero diversamente operato, chi avrebbe potuto persuadere, meglio di quello che essi han fatto, alla diplomazia e all'Europa che il loro diritto di trattare in cotal guisa i popoli per amore della religione è un'impudente menzogna?

Napoleone III li aspettava al varco, e con quei modi urbani e logici che sono proprii dell'uomo che ha convincimento di ragione e della propria dignità, li voleva giudicati dalle loro opere. Evviva lui, che in pochi anni ha rotto il corso alla prescrizione d'una ipocrisia e d'una menzogna che i pseudoministri dell'altare tenevano eterna. V'accerto; io arrossirei se avessi rappresentanti che mi facessero autore di tutte le loro colpe e dei loro errori.

Poiché agli uomini fu dato dall'onnipossente mio avversario il libero arbitrio, poichè disse: il mio regno non è di questo mondo — *regnum meum non est de hoc mundo* — mi permetesse almeno di regnare alcun poco su questa terra, perocchè i cristiani più non vedono in me, come i gentili, un ente coronato, ma il flagello, il carnefice de' peccatori.

Se non che il mio avversario non ha torto, perchè tanti essendo sulla terra che, male usando il libero arbitrio, sembrano miei seguaci e ministri, ove io potessi regnarvi, presto riescirei per opera loro a togliere ogni speranza di bene e di virtù.

Evviva Napoleone III Evviva Pio IX.

Pettegolezzi di Giornalisti.

Ih, ih!... quanto strepito per una miseria di profezia!... la vi è scottata così, amico Baroni?... Decisamente non possiamo farne una a vostro modo!... Il vostro umilissimo servitore YY. si permette di annoiare il Pubblico con le cose lunghe, solo per non far la scimmia a voi, che avete l'arte più difficile di annoiarlo con le cose brevi, e voi non siete contento! Annunzio che pubblicherete il mio ed il vostro ritratto; ciò aiuta mirabilmente l'esito e il successo del vostro giornale, e voi strepitate, e ci piombate addosso colla buona grazia di un mattone, erigendo una malacopia di Tribunale in cui, per redimere la società dal nostro miserabile pseudonimo, assumete la qualità di parte, di avvocato, di giudice, e di giustiziere.

Ma via; noi accettiamo in pace il vostro pseudonimicidio, perchè ci sta a cuore la vostra salute... a condizione però che ci permettiate una riflessione o due sui *considerando* della vostra sentenza.

Come!... voi siete avezzo a dir pane al pane, e vino al vino?... baie, amico! La non è questa la missione del giornalista; e anche voi spifferate, come gli altri, quante bugie vi càpitan fra i denti. Ne volete una prova fresca fresca?... Voi dite che non si sa il motivo **che** (sic! il Cannocchiale osserva l'*umanità*, ma non è obbligato a osservar la *grammatica*) voi dite dunque che non si sa il motivo **che** il Direttore o Direttori del Diavoletto tenga o tengano nascosto il loro nome, e fingete di supporre che sia per eccessiva modestia... no, caro: voi lo sapete benissimo il motivo **che** noi teniamo l'incognito. Diavolo! non vi ricordate che una sera, in un pubblico caffè, vi lagnaste acremente perchè non era stato concesso anche a voi il privilegio di tenere anonimo il vostro giornale? Ora il nostro motivo è presso a poco quello che avevate voi, e che hanno tutti i fogliettisti umoristici di usare per la firma una cosidetta *testa di legno*. Ma che colpa ne abbiamo noi se al vostro giornale non è stata concessa la *testa di legno*? Avranno creduto che la vostra esplicita firma possa sufficientemente supplire.

Ma lasciamo lì... supponiamo che noi avessimo avuto qualche particolare motivo per non esporre il nostro nome; voi, con una rara delicatezza, degna dei vostri *asini bigi*, ci avreste proprio serviti di barba e di parrucca! Siccome però, secondo il vostro solito, avete rivelato una cosa più nota che non è la campana dell'orologio di piazza, aspettiamo con ansietà che facciate ancora conoscere lo spirito recondito e pellegrino della vostra rivelazione.

Libero a voi del resto, nel citare il Diavoletto, di aggiugnere — aliter Ferratini e Marchi. — Noi però in compenso vi ordiniamo, capite bene? vi ordiniamo di non istrozzar più la

vostra firma, come avete fatto nell'ultimo numero, e di metterla tutta per disteso, cioè *Dott. Giulio Baroni*; a cui, in caso, ci riserbiamo anche noi di aggiungere un aliter...

Che con più o men del vostro, arguto sale,
Vada dritto a rimar col Cannocchiale.

YY.

L'Arpa, la gentile Arpa, che attraverso le intemperie atmosferiche tanto fatali agli istrumenti a corda, conservò sempre l'intonazione, ha trovato una melodia anche pel Diavoletto: il quale risponde come può col tamburro, coi timpani, colle trombe stonate, e raccomanda al pubblico, non tanto per gratitudine, quanto per conoscenza del merito, un grazioso romanzo intitolato - *I miei primi anni* - dato or ora in luce dal Direttore del suddetto Giornale, Avvocato Gustavo Sangiorgi, e che inspira al lettore fino dalle prime pagine dolcissimi sentimenti di tenerezza e di virtù.

MIO RITRATTO

(Continuaz. e fine V. Num. 2 e 3.)

Quousque tandem?...

Or ben! guardate un po' dove s'arriva,
Senza volerlo, a forza di ciarlare!
Se a parlar di politica sentiva
Qualche affezionatissimo al collare,
Era concio pe' giorni di Natale
Tanto il ritratto che l'originale!

Onde senza far altre digressioni,
Seguitando dirò, che ho un vizio stolto
Allorchè son nelle conversazioni;
Ed è di parlar poco e osservar molto.
Vizio di cui talora alcun s'offende
E che non troppo amabile mi rende.

Anch'io l conosco; ma non son capace
Di vincer questa strana debolezza.
Nei circoli bisogna esser loquace,
Pazienza il dire ancor qualche sciocchezza;
Annegata in un fiume di parole,
Da tutti bene accogliere si suole.

Ma che volete? Ho gran timor che sia
Difetto natural della mia testa,
Una, quasi dirò, monomania,
Il gran piacer che in mezzo ad una festa
Trovo a osservar da solitaria sedia
Quella tragidrammatica commedia.

E gelosie d'amanti, e compiacenze
Di facili mariti, e giravolte
Di chi bel bel s'accosta alle credenze,
E sceglie paste, e mangia, e spesse volte
Coglie il momento e se ne caccia in tasca;
Quando son lì, quel che sa nascer nasca.

E frenetici applausi a una damina
Che cantò una romanza e parve un gatto
Che facesse l'amor colla cucina;
D'un che aspira all'epiteto di matto
(E vi riesce) compiacenza sciocca
Di romper sempre tutto quel che tocca.

E ciarle senza fin d'una pettegola
Che ognun maltratta con lo stil maledico;
E certi svenimenti a tempo e regola
Proprio sol per cadere in braccio al medico;
E seducente, e astuta arte di femina
Che per coglier mariti occhiate semina.

E queste ed altre svariate scene
Che la vita abbelliscono, di cui
Sono le sale del bel mondo piene.
Avido sempre d'ammirare io fui;
E n'avrei tratto un grande insegnamento;
Ma son poeta ... e fu disperso al vento.

Mi pare un'altra volta avervi detto
Che le Signore son la mia passione;
E nessuno finora ha contraddetto
Questo mio gusto, e ognun mi dà ragione.
Volere, o non voler, della Natura
Son le Signore la miglior fattura.

Ed io l'amo, l'adoro, e me ne vanto,
Ma però vi confesso schiettamente
Che al gentil sesso non ci credo tanto,
E un pochetto in amor son diffidente.
E in ver, s'han tali esempi sotto gli occhi,
Che chi crede è un minchion, quando non tocchi.

Un tal, che adesso nominar non vo'.
D'una sposina di vent'anni al più,
Bellina oltre ogni dir, s'innamorò.
Essa è un vero modello di virtù,
Poichè il marito la ritien così.
Io non v'inganno, il testimonio è lì.

Egli avea già prove d'amore avuto;
Ma la Signora un dì lo piantò secco,
E poscia gli negò fino il saluto.
Che diavol fosse ei non capia, quand'ecco
Trova un'amico suo, sì furibondo
Che un'anima parea dell'altro mondo.

Lo ferma, e gli domanda — che cos'hai? —
L'altro lo guarda fiso come un matto;
Poi traendo un sospir dice — non sai?...
— Io no, non so -- Quel che colei m'ha fatto?
— Colei! ma chi? — Lo piglia sotto braccio,
E gli discioglie del mistero il laccio.

— Sappi — gli dice — che la tal Signora
(E la nomina, ed è, se non vi spiace,
Quella medesma ch'io diceva or'ora)
Cotesta lusinghiera, empia, fallace,
Dopo avermi adescato in modo scaltro,
S'è messa a far l'amore con un altro. —

S'arrestò stupefatto, e — hai speso niente? —
Gli chiese in tuono grave e penetrato.
- Io nulla ancor, se non che avevo in mente...
- Deh! vanne, amico, più di me beato,
Da costei che corbella ad un istante
Il marito, l'amico ed il galante. —

Io tutte non vi credo d'una pasta,
Ma se così talor vanno le cose,
Voi, Donne mie, capite quanto basta
Che a far l'amor le non son tutte rose.
Ecco giustificata in conseguenza
Questa, dirò tal qual, mia diffidenza.

Son cogli amici poi tutto al contrario.
Alle proteste lor sì facil sono
A prestar fè che, troppo in ver bonario,
Tutto quel che mi dan piglio per buono;
E se lor posso far servigio, il faccio,
E nell'acqua e nel fuoco anco mi caccio.

Ma se sdegnarmi alcuno si consiglia,
Io sono un pochettin vendicativo;
E finchè non gli ho reso la pariglia
Non ho posa, nè pace, anzi non vivo.
E c'è qualcun che ancor si morde il dito
D'avermi messo adosso un tal prurito.

Soffro poi tanto d'astrazion, che spesso
Quando parlate sembrerovvi attento,
E farò cenno ancor col capo istesso
D'avervi bene inteso, e in quel momento
Chi sa dove ho la testa, oh tempo perso!
E vi rispondo tutto di traverso.

Eccovi il mio ritratto, o bene o male,
Donne mie care; e insieme col ritratto
Depongo al vostro piè l'originale.
Se questo non vi piace, e quel, mal fatto
Nel vostro buon giudizio troverete...
Eh! fatene un po' voi quel che volete.

YY.

Fin...almente.

Spiegazione della Sciarada precedente.

Corbello

Spiegazione del Rebus precedente.

La morte è il più disperato di tutti i casi disperati.

SCIARADA

Avvolto nel *secondo*
Discendo nel *primiero*.
Una città d'Italia
Hai nell'intero.

Il Giornale sortirà Sabbato venturo invece di Domenica.

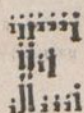
Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Ah! disgraziato! M'avete cavato un occhio! — Eh! caro lei!... Se non ci vede nè davanti nè di-dietro tant'è avern uno che due.

Utilità morale che si ritrae dalle inutilità fisiche impiegando le locomotive.

Matrimonio per compensazione.

Ehi!... badi dunque al suo cane. Vi si mette la musoliera ai cani di questa falta. — Eh, stia pur tranquillo. Per ora i cani, grazie a Dio, non mordono che in Piemonte.

—Io consiglierei le loro Altezze a risparmiar la candela e la schiena — Noi cercheremo i nostri Ducati per mare, per terra, e per omnia sæcula sæculorum — Amen

CRONACA DEL GIORNO

La notte del 17 scorso nel palazzo Nazionale di Modena veniva data una brillantissima veglia con ballo da sua Eccell.ª il Governatore Farini. Immaginatevi se al diavolo mancò un posticino! tanto fece e brigò ch' egli prima di partire potè scrivere sul suo album la magnificenza e grandezza del Farini — la meschina *toilette* delle Signore — la forza prepotente delle mascelle dei cavalieri.

La notte del 18 s. fu pure consacrata ad una sfarzosa festa nel palazzo del Sig. Marchese Mazzacurati; ballo di società a favore degli infelici nostri fratelli emigrati. Opera più santa e pia non poteva adempiersi, e grazie mille volte dobbiamo alla gentilezza del sullodato Marchese.

A giorni altre feste; le desideriamo simili alle scorse.

Ai Teatri:

Al Comunale i soliti Imbarazzi, e la stessa Vivandiera, bravo Impresario! più caro spettacolo non ci potevate regalare: oh bestia! m' era dimenticato l'andata in iscena del Campanello!!..

Al Corso viene tradita la buona fede del pubblico! - Come, come! mi grida il Sig. Domeniconi - Come? ve lo provo subito. Nel vostro cartellone di compagnia leggemmo fra i poeta nomi ben cari e conosciuti; ora Sig. capo-comico possiamo dirvi che questi poeti li avrete ad imprestito; e di grazia, quanto pagate per godere il privilegio di mettere il lor nome in fondo al vostro superbo avviso di compagnia?.. Questo modo d' agire a casa mia si chiama tradire la buona fede, e voi che ne pensate?... Sorridete? già a parlare con voi comici è come pestar acqua nel mortajo, vi ridete di tutto e di tutti, perchè avvezzi a fare da principi o da sovrani sul teatro, vi credete pur qualche cosa in questa grande scena che chiamasi mondo; ma tenete per certo che non siete che poveri Diavoli al pari di me: come dovete pur credere che fino ad ora avete ben male corrisposto alle non dubbie prove di simpatia e di condiscendenza che vi ha dato il pubblico. Pura storia.

A Contavalli... ah! di Contavalli non ne parlo più! m' hanno promesso tutto tranne che carezze... misericordia!!

Alla Nosadella e Sandrone... scusate lettori cari; mi è mancato il tempo di assistere alle produzioni dei burattini!... Dio mio! se vado anche di notte ai burattini.... sempre burattini!

I dilettanti comici dei teatri privati furono in corpo alla celebrazione della Messa la mattina del 17 scorso in San Giovanni in Monte.

A. X.

Nella notte del 18 al 19 corrente la *bretella* di un fucile che era di servigio alla gran Guardia, si emancipò con una temerità senza esempio dalle regole della disciplina, uscendo di caserma senza permesso dell' Ufficiale, e poscia non è più tornata. Le sentinelle, a sgravio di coscienza, protestano che, per non averla veduta uscire, bisogna che la disertrice abbia avuto la malizia di nascondersi nella saccoccia di un milite. Chi la trovasse ha stretto obbligo di cittadino di rimandarla al corpo di guardia, perchè sia sottoposta alla pena disciplinare che dev' esserle irrogata a norma ecc.

Si vocifera che la nostra Comune abbia progettato di scavare un largo canale sotterraneo che attraversi la città, all' uopo di scaricare le nevi tanto religiosamente conservate che ingombrano e ingombreranno le nostre vie.

Noi sappiam grado alla Comune di questa sua dimostrazione d' affetto municipale; il quale vuole esser fatto palese con tutti i mezzi che sono da noi. A qnesto scopo, abbiamo in animo di pubblicare una statistica esatta dei progetti — benchè non eseguiti — che essa andò facendo nel breve giro di pochi anni. L' opera sarà divisa in 4 Volumi in foglio di 795 pagine ciascuna. Abbiamo l' onore di raccomandarla al pubblico.

Il Direttore di una pubblica officina entrando un giorno nel Laboratorio si accorse che mancava un Lavorante. Chiamato tosto il sorvegliante gli chiese il perché di quella mancanza — È in letto a motivo di una potente febbre — rispose questi. Ebbene soggiunse gravemente il Direttore, fategli sapere che domani voglio conoscere il perchè egli si è permesso di avere la febbre.

— Signor Giornalista, quanto vi debbo per quell' articolo di cui vi pregai l' altro giorno e che avete avuto la gentilezza d' inserire nel vostro giornale?

— Scusi, signore: ho dimenticato... chi è lei?

— Sono il padre di madamigella Clarissa che ultimamente ha cantato in qualità di prima donna assoluta a....

— Ah! ora ci sono.... solo 10 franchi.

— Come! Lei dice....

— Dieci franchi.

— Per quella miseria d' articolo?

— Miseria d' articolo! Credo che sua figlia debba essere contenta! Un articolo che la mette alle nubi, lei che è stata fischiata tutte le sere!

Fisiologia dei Giornali

Non satira, non fiele: l'una e l'altro degradano chi ne fa uso, e Asmodeo è morale, moralissimo; così almeno ha fatto credere nel suo programma; onde colla solita sua schiettezza fa di cappello ai signori giornalisti, e col loro beneplacito passa in rassegna i rispettivi giornali che circolano in paese.

Ciò detto saltiam di piè pari al

Monitore di Bologna — Bisogna convenire che il più difficile per un gerente di giornale è di trovar materia (non escluse le bugie) per riempire le sue colonne; l' amico nostro però, dottor Gustavo Vicini, ha saputo con mirabile destrezza schermirsi da tanta noia, mettendo a disposizione delle prime sei colonne, gli avvisi, gli ordini, i decreti del governo, staccati dall' altre colonne (quelle della strada) dove li abbiam letti in prevenzione: così la metà dell' opera è compita. Terza pagina: traduzione letterale (salvo i qui-pro-quo) dei giornali esteri. La quarta è affidata alle cure dei Tribunali, affiittuari e commercianti, e alle pillole, cerotti, vescicanti e cataplasmi. La missione del giornalista politico è ardua!!... Il foglio d' Asmodeo non è politico: felice lui... e i suoi lettori!

L'Amministrazione: coda al Monitore (coda in senso di seguito): È un magnifico giornale: carta stupenda, stampa idem, articoloni... lunghi, lunghi... non c' è che dire il giornale è pieno; e sì che ha una dimensione da poter comodamente servire a incartocciare i suoi piccolissimi (di statura) collaboratori!

L'Età Presente — Non è mai arrivato, benchè ricercatissimo, a veder la luce del sole, onde volerlo giudicare al chiarore di una miserabile lu-

cerna, si corre il rischio di dir qualche strampaleria; si spera però che la luce gli sarà conceduta quanto prima per vedere il fallimento degli estensori; e allora.... allora,... un bel tacer non fu mai scritto.

Gazzetta del Popolo.— Rispetto alla sventura. Soffre una terribile crisi, è in preda a una lenta consunzione, da cui tutti gli sforzi di abilissimo medico non varranno a salvarla... e il popolo aspetta di cantare il — *requiescat in pace* —

L' Arpa — Ne abbiamo già dato un cenno nel nostro numero antecedente. Persuadetevi che l' Arpa non è un giornale politico. Al più al più ella s' occupa della politica delle ballerine, la quale del resto non è sempre disprezzabile per un giornalista che non abbia un palmo di barba bianca.

Il Cannocchiale — *Cenci e balocchi* — Dei cenci veramente non ce n' è che uno, ma siccome è composto di quattro pagine, così il gerente ha tutto il diritto di metterlo al plurale. Anche il balocco, veh, è uno solo, ma... ma non vogliamo dare interpretazioni gratuite. Cenci e balocchi adunque è un guazzabuglio di molte umane debolezze... non esclusa la morale. — *Chiacchere* — Ingenua riproduzione fotografica che, moltiplicando in ragione geometrica le conversazioni esilaranti che si tengono appiè della scala del *demi-monde*, riempiono la bocca ai lettori... che è tutto dire; perchè in certi momenti le bocche dei lettori prendono delle proporzioni spaventose. — *Poesie* — Di quando in quando compaiono contro la lente del cannocchiale a guisa di meteore... non di sinistro augurio, perchè... perchè sono più corte di quelle del Diavoletto. — *Vignette* — Se i Francesi, i quali stampano in legno tutte le loro caricature, potessero imparare del disegnatore del Cannocchiale a stampare in carbone con non minore successo, io son persuaso che essi non istamperebbero più altro in legno che la testa del detto esimio disegnatore. — *Rebus* — Oh qui, lettori miei, bisogna avere un pò di sofferenza; passiamo in rivista i meno sublimi per faticar meno a farne l' unica spiegazione plausibile.

Rebus del N. 3 — A di chiodi la sua liberazione e fradeegno d' essere Italiano.

Rebus del N. 4 — Le Nazioni es'inesgandicono padella vu cinque di denari.

Rebus del N. 11 — Ilm su io ti ho;.. finalmente tiene el del piccore è il occhi bendati cani.

Rebus del N, 12 — Filosofo riposa sull' ira, el mani in do è pacifiasco.

Rebus del N. 13 — Tremi e paventi l' ira di Dio dito d' Itaglia il re.

Abbonamento gratis al Diavoletto per chi può spiegar gli altri.

Direte ancora che il Cannochiale non vi passa da divertirvi?

Il Diavoletto — Puh! gli è pur difficile a definirsi!... È nato senza il becco d' un quattrino, e tira innanzi come un gran signore; svolazza attraverso gli avvenimenti, li pigia, li lambicca, e non ne cava uma goccia che sappia di qualche cosa. Odia i Principi, e adora Vittorio e Napoleone; non respira che libertà, e innalza una piramide alla Censura... perchè sta per andarsene.... nel bacio del Signore. Scherza senza garbo, satirizza senza sale; lascia nei lettori un dolor fisico — il dolore alle mascelle per gli eccessivi sbadigli — e un dolore morale — il rammarico di due soldi sciupati... e tutti corrono a comprarlo. Un' altra piramide al senso comune!!...

Telegrafia del Diavoletto

Vienna — La salute di S. M. I. R. Apostolica Cavalleresca ha subìto una violenta ricaduta. Dopo la famosa amputazione del 12 Giugno 1859 pareva ristabilita, ma ora nuovamente la sua vita è in pericolo. Si è chiamato il Medico- Chirurgo di Corte, ma ha ricusato di prestare l'opera sua. Si è chiamato il Prete: ma anch' egli è in letto afflitto dalla medesima malattia. In mezzo però a questo totale abbandono, solo un pensiero conforta S. M., ed è la cordialità ch' essa ravvisa ne' suoi parenti di primo, secondo, terzo, quarto grado, i quali al primo annunzio del suo malessere, hanno immantinente abbandonato i loro ducali e granducali palagi e, con raro esempio di amorevolezza, si sono recati presso l' I. R. Apostolico, Cavalleresco, disgraziato Cugino.

Torino. — Sua Maestà Vittorio Emmanuele giungerà negli ultimi di carnovale in Bologna. Farete ottima cosa, pubblicando questo mio telegramma, ad inculcare a tutti i negozianti della vostra città che facciano provvista di maschere, imperocchè in tali giorni ve saranno ricercatissimi, e sarebbe un disonore per voi che, in mancanza di queste, il Re fosse privo della visita di qualcuno de' più distinti vostri concittadini.

L. M. N. R.

Siccome quando si fa una cosa si ha piacer di sapere perchè la si fa, prima di mandare il nostro Giornale nel resto delle Romagne, aspettiamo che il signor Direttore delle poste ci dia una plausibile ragione del farci pagare tre volte più caro il francobollo per le Romagne che non quello per gli altri luoghi.

Il presente, il passato e l' avvenire di un marito

Eri, o bella Clementina,
Una rosa senza spina;
Or che fatta se' mia sposa,
Se' una spina senza rosa;
Non sarai rosa ne spina
Quando il pelo imbiancherò;
Sai tu dirmi di che cosa
Coronato morirò?

Spiegazione della Sciarada precedente.

Avellino

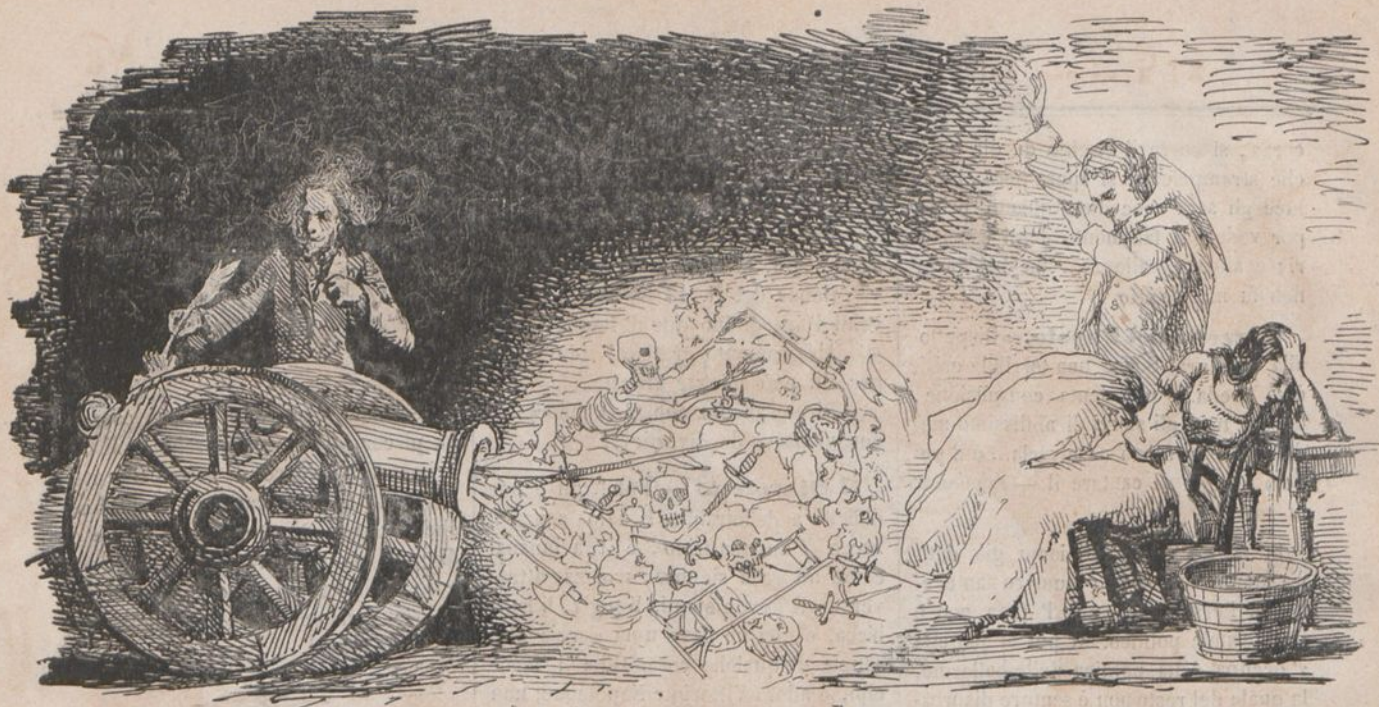
Spiegazione del Rebus precedente.

Le nazioni Ungara e Polacca guardano invidiose l' Italia centrale che coglie i frutti delle grandi vittorie di Napoleone III.

SCIARADA

Le tenebre discaccia il mio *primiero.*
Venero *l' altro* per l' età gia bianco.
Ristoro col mio *terzo* il debil fianco.
In Bologna il mio *tutto* è nato or or.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Effetto fulminante di un romanzo di Dumas

IL CANOCCHIALE

IL GERENTE I LETTORI

REBUS

La sera del 17 Gennaio 1860 in Modena

—Maestá, che bordello! Povero il mio palazzo! —Poveri noi, che siamo in ballo senza poter ballare.

Cronaca del Giorno

—

Da un grazioso articolo del signor *Puffius cancellarius* degnissimo collaboratore nella Cicala Politica di Milano rileviamo (ahi rio dolore!) che qui vengono confusi i giorni di magro e di grasso. V' ingannate e mentite per la gola sig. Puffius, mentre potrò citarvi un caso che varrà da solo a confondervi nella vostra calunnia. Il conduttore di un nostro caffè detto delle Scienze, (forse perchè mai non v' entrò nessun scenziato) non ha mai venduto in venerdì e sabbato, vigilie comandate o di devozione, di quelle paste che da noi vengono conosciute sotto il titolo di *gnocchetti* perchè appunto vi occorrono ingredienti di grasso: ora che potete rispondermi? non arrossite d' avere offeso nella scienza nn caffettiere? Oh sareste forse di quei tali che credono che i caffettieri non hanno coscienza! allora come chiamereste quest'atto di pietà?.... ip .... oh malvagi!.. silenzio!

Fra le altre novità del giorno riceviamo notizie fresche fresche dei colaboratori e delle *collaboratrici* d' un giornale umoristico che ha vita fra noi - Parole di congratulazione alle eleganti giovanette che tra femminili travagli la mente hanno coltivata a più felici ispirazioni!! Brave!!

Dal negoziante Baroni le signore sono obbligate a diminuire sull'inchiesta il 50 per 0|0: come! son forse un Ebro? Madama B.... difendetemi voi.

Finalmente .... ai Teatri.

Le parole d' ordine del giorno sono la compagnia Domeniconi e la sinfonia incominciata al Corso del Maestro *Chiave*, la quale colla sua orribile intonazione, colle sue voci spaventose fa cader la tela, salire il lampadario, bestemmiare gli artisti, gridare le giovanette, strepitare i vecchi, divertire i giovani: sabbato a due terzi della produzione Pietro il Grande se ne fece la prima rappresentazione, della quale se ne volle ostinatamente la replica nella Domenica successiva colla commedia il Seccatore!

Di chi è la colpa? vostra sig. Domeniconi; e diavolo, di chi volete che sia se non vostra? perchè regalarci di quelle sciocche e stupide produzioni? perchè burlarvi in tal modo d' un pubblico?... ah! or mi sovviene! non è molto che voi foste a Roma e i vostri *padroni* (che Dio li abbia in gloria!) ci onoravano chiamandoci col titolo di *provincialacci;* or dicevate voi, con quei *provincialacci* una commediola o un'altra tanto fa: davvero? bravo Domeniconi! avete imbroccato! - Sapete com'è il nostro pubblico? da prima intelligente, poi buono, gentile e generoso; ma se questo mai dovesse credersi burlato o schernito, v'assicuro, capo comico mio, che saprà darvi una lezione di fischi non da provinciale ma da vecchio e cousumato capitalista: non me lo credete?

La serata di ieri l' altro ci ha nondimeno riconciliati con voi, benchè il merito non sia niente affatto vostro, ma della Compagnia, e principalmente della Cazzola, la quale ha smentito l' opinione che avemmo sinora, che cioè la Ristori fosse unica; e di Buonamici, a cui siamo lieti di pronosticare una delle più brillanti carriere. Il pubblico questa volta è dalla parte del torto per non avere fatto alcuna dimostrazione, nè di fiori, nè di versi alla Beneficiata; ma essa si consolerà facilmente di questa... chiameremo, dimenticanza, pensando che la simpatia e il plauso del pubblico Bolognese val meglio di tutti i fiori e di tutti i versi del mondo.

Al Comunale le maschere od inservienti godono da soli lo spettacolo (così deve chiamarsi per volere dell' impresario); ma siccome spettacolo senza donne che sono il più bello spettacolo della natura non può dirsi spettacolo, perciò hanno pensato bene di prender seco la moglie, figli, cugine ec. I suonatori, macchinisti, trombe *idem*, e così se la divertono in famiglia.

A Contavalli commedia, dramma, tragedia e farsa tutto in una sera, e sempre da ridere; la parte istruttiva è affidata alle pose-plastiche; oh istruzione naturale a niuno seconda!! A. X.

UN QUESITO

L' incertezza nelle umane cose non solo è penosa, ma spesse volte toglie agli eventi il buon fine. Il Diavoletto domanda — qui dove il Governatore delle Regie Provincie dell' Emilia decreta — *Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele — La libertà della stampa è un diritto dei popoli soggetti alla monarchia di Casa di Savoia. Perciò:* 1.° *È abolita la Censura preventiva in materia di stampa.* 2.° *Sono pubblicate ed attuate nelle Regie Provincie dell' Emilia le leggi Sarde 26 Marzo* 1848, *26 Febbraio* 1852, 20 *Giugno* 1858, *28 e 29 Aprile* 1859 *relative alla stampa* — domanda: quando avrà luogo l' applicazione di queste leggi?

Non ammette per risposta ciò che un bello spirito diceva, cioè: quando saranno eseguite molt' altre leggi diggià pubblicate; imperocchè il Diavoletto ha interesse d' esercitare il diritto della libera stampa. Vero è che non è senza pericolo, per le restrizioni della legge Sarda 28 Aprile 1859 sancite in tempo di guerra; ma quando l' Intendente di governo sia uomo di pezza, non avrà timore della verità, e il Diavoletto ha bisogno di dirne alcune di pubblico interesse.

A cagion d' esempio: quel sentirsi tutto giorno domandare la carità nel nome di Dio, dove da qualche mese è una legge che bandisce l' accattonaggio; il sapere che altra legge vuole sia provveduto alle vittime della restaurazione, e tante languiscono, perchè la Commissione incaricata di verificare i diritti dei ricorrenti non trova chi risponda alle sue inchieste; sono piccole verità che domandano grande sviluppo, non volendo occuparci di altre maggiori cose.

Non ripete il Diavoletto —

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Però sommessamente chiede —

Che la legge non sia tamquam non esse —

Frammento comico d' una scena tragica.

GIANNI E PEPPINO

Gianni (mangiando un cialdone) Oh, Peppino! Che buon vento?

Peppino. Tramontana, Gianni mio; e di quella perfida!

Gianni. Già tu sei l'uccello del malaugurio! quando ci sei tu non c' è verso di poter digerire in quiete.

Peppino. E voi non pensate che alla digestione quando minacciano i più gravi disastri!

Gianni. (mangiando un altro cialdone) Vediamo: che cosa sono questi disastri?

Peppino. Vi ricordate che cantammo insieme il Tedeum quando Camillo fece fagotto?

Gianni. Requiescat in pace. E così?

Peppino. E così... lo credereste? Camillo è ritornato col malanno che Dio gli conceda.

Gianni. Diavolo! È ritornato!... *et ressurexit!*... To': (*offrendogli un cialdone)* prenderesti un cialdoncino?

Peppino. Giusto addesso il cialdoncino!... Vi dico che siamo rovinati, e voi m' offrite un cialdoncino!

Gianni. Eh! sul serio!... siamo rovinati?

Peppino. E bisogna pensare ad un pronto rimedio; sono venuto appositamente.

Gianni. Pensiamo pure.... anzi pensa tu, caro Peppino; io sono vecchio, non ci ho abitudine, e farei troppa fatica... tu invece sei ancora un bamboccio... scusa, veh! e intanto che tu rifletti io mi divertirò co' miei cialdoni.

Peppino. Che cosa avete fatto di quegli aiuti che v' ho mandato sotto coperta?

Gianni. Domandate pure al mio segretario... non m' intrico io... *procul negotiis*. Del resto io sono tranquillo, perchè ho parlato con Gigi, e il poveretto m' ha fatto proprio un mondo di finezze! Il segretario s' è mo' cacciato in testa che questo buon galantuomo mi scortichi con una mano mentre mi accarezza con l' altra... ma io ho tale autorità sopra di lui che...

Peppino. Furbo, per Dio!... con tutta la vostra autorità, egli compirà l'opera incominciata; spoglierà voi, spoglierà me... e allora...

Gianni. E allora... eh, la provvidenza c' è per tutti. *Salvum fac cuocum meum, Domine*... e del resto *fiat voluntas tua*...

. . . .

YY

NECROLOGIA DEL GAMBERO

PARODIA

Ei fu: siccome immobile
Dato l' estremo vale
Stette la spoglia fragile
Del misero animale,
Così per gaudio attonita
l'Italia al nunzio sta,

Spenti in mirar del gambero
I prezzolati giorni,
E spera alfin che a reggerla
Non più fra lei ritorni
Questa bestiaccia lurida
Che sempre indietro va.

Lui da infiniti ossequii
Cinto, ed ai troni allato,
Da furie e da bestemmie
Indi perseguitato
Vidi, e restò in silenzio
Maravigliando il cor.

Senza adularlo, ipocrita,
Senza un codardo oltraggio,
Or sorgo al capitombolo
Di tanto personaggio,
E sciolgo a l' urna un cantico
Conforto al suo dolor.

A Roma, a Parma, a Modena,
A Napoli, a Milano,
Dei popoli le redini
Ei tener volle in mano,
Con pretension ridicola
Consigliator dei re.

Fu vera gloria? ai posteri
L' ardua sentenza: noi
Chinar dovemmo, ahi miseri,
La fronte ai cenni suoi,
E agli stranieri eserciti
Di cui puntel si fè.

Di un governar dispotico
La gioia perigliosa,
L' infaticabil ansia
Di un cor, che senza posa
Per mantenersi in soglio
Gli strazi prodigò,

Tutto ei provò: la rabbia
Di un popol che non dorme,
Indi le feste e i plausi
Al nome di riforme,
E alfin lo sprezzo *è* l' odio
Quando si smascherò.

Egli nomossi: e i principi
Odianti i lor soggetti,
Sperando a lui si volsero
Sommessi a' suoi precetti;
Ei fe' silenzio, ed arbitro
Si assise in mezzo a lor.

Ed or sen muore: gl'Itali
Stanchi del vile istinto
Contro di lui levaronsi
Uniti, ed hanno vinto.
Riposa in pace, o gambero,
Nè ti svegliar mai più.

Come colui che inoltrasi
Securo e a passo lento
In un boschetto ombrifero
Presso un ruscel d' argento,
Se scorge il precipizio
Di subito ristà;

Tale il meschino gambero
Che meditava altero
Insiem coi fidi Principi
Un novo suo pensiero,
Al moto subitaneo
La bocca spalancò;

Ed arrestossi estatico
Con la pupilla inerte,
Tesa la coda e immobile,
Le zampe al sen conserte,
E i lieti dì che furono
Tostò rammemorò.

E ripensò le vigili
Atroci polizie,
Il frutto indescrivibile
Che gli arrecâr le spie.
Le carceri, l' esilio
L' uccidere, il tradir.

Ahi forse a tanto strazio
Ei disperò di Dio,
E maledisse gli uomini
Ch' amano il suol natio,
E lo straniero ausilio
Ancora vagheggiò.

Ma, orribile fantasima!
Dinanzi a la sua mente
La gran disfatta Austriaca
Ahi balenò repente,
Ond' ei per duolo esanime
A terra stramazzò.

Bella, gentile Italia.
A immensi mali avvezza,
Alfin t' allegra e giubila
Dalla tua nuova altezza:
Guarda: é già spento il misero
Che osavati insidiar.

É spento: e se il cadavere
Del sordido animale
Ammorba ancor Venezia,
Gli canta il funerale,
E tosto sepelliscilo
Dentro l' Adriaco mar.

Corrispondeza del Diavoletto

Al sig. G· R· Tenente d'Artiglieria. — Sospendete per ora il rammarico di avere sprecato un indecentissimo foglio di carta. Appena che il nostro repertorio non ci fornirà più il mezzo di cantar la nanna ai nostri lettori, avremo ricorso al vostro *Canto popolare*.

Alla signora C. F. B. Firenze. — Non valeva la pena di farci spendere nella posta per dirci tante belle cose. Ammiriamo però il vostro spirito, e quanto prima avremo a calcolo le vostre raccomandazioni.

Spiegazione della Sciarada precedente

DIAVOLETTO

Spiegazione del Rebus precedente

Per giungere a fama di poeta non basta scrivere in versi.

SCIARADA

Me non ritrovi all' apparir nel mondo
Il mio *primiero*
Entro *il mio terzo* colle membra ascose;
Onde color che me diran *secondo*
Grata serbin memoria delle cose
Di cui sporco le carte dell' *intero*.

Asmodeo

Bologna. Tipi Monti al Sole.

Hodie mihi, cras... mihi

—Alla povera censura... — Capitate in buon punto, figlia mia!... Vedete?... m'hanno ridotto a pescare i merlotti.

Prendi, Nanduccio mio, Ti cedo l'antico scettro di famiglia.